

m > Libri > di Antonio D'Orrico

> LA RECENSIONE <

L'Affaire Cappelli: non è solo uno scrittore ma è anche personaggio di romanzi altrui



Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico... di Gaetano Cappelli (Marsilio); Uno che conta di Giancarlo Tramutoli (Manni)



► Eccoci a un'altra puntata dell'Affaire Cappelli (Gaetano Cappelli, autore di *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo*, Marsilio). Cappelli, per me (ma non soltanto per me: ha lettori che lo amano alla follia), è uno scrittore di gran classe ed è un mistero che non sia apprezzato come merita. L'altra volta ho citato due lettere. Una contro Cappelli del prof Vincenzo Tripaldi, l'altra a suo favore del lettore Alessandro Colella. Di quest'ultima lettera non avevo citato la parte finale: «Lei stesso è stato, mi sembra, criticato da più persone per aver bollato Cappelli come Roth italiano anche se lo ha fatto a "fin di bene" come dice la Bignardi nel suo blog. Cara Bignardi, preoccupata che le fotografie della quarta di copertina non tengano conto del passare degli anni e dell'aumento ponderale del-

l'autore. E allora anch'io voglio criticarla. Forse sono un lettore incolto, non allineato, ma perché quando leggo alcuni libri di Roth mi annoio mostruosamente mentre a leggere Cappelli rido a crepappele o piango come una casalinga frustrata davanti a *Carramba che sorpresa?* Cappelli è Cappelli ed è davvero unico nell'odierno panorama editoriale italiano. E se proprio dobbiamo fare dei paragoni, Cappelli è più Fitzgerald che Roth. Legga in successione il racconto *Sogni Invernali* di Fitzgerald e il racconto *Toccàti* di Cappelli (in *Errori*, Mondadori) e vedrà se Cappelli non è un Fitzgerald redivivo. Mi scusi sono poco intellettuale, lo so. Per me certi libri sono come le canzoni che ami, quelle che ti dicono qualcosa tutte le volte che le senti e non importa se siano d'autore o sciocchi ritornelli. Le senti tue e questo basta. Io non rinuncerei alla mia canzone preferita nemmeno per *Lamento di Portnoy*. Forse è per questo che amo Cappelli». Caro Colella, che bella lettera a parte il passaggio su Roth (*Lamento di Portnoy* per me, usando i suoi parametri, è la canzone più bella di tutte). *Toccàti* è un racconto bellissimo, giocato effettivamente tutto su toni Fitzgeraldiani e peccato che sia solo un racconto. Ecco, chi non ha letto *Toccàti* si è perso in assoluto una delle cose migliori, più alte e divertenti della letteratura italiana fine secolo scorso.

A questo punto nell'Affaire Cappelli entra un altro personaggio. È Giancarlo Tramutoli, anche lui potentino. Veramente, Tramutoli c'è da sempre nell'Affaire (a lui che devo una segnalazione decisiva sullo scrittore). Ma adesso Tramutoli nel romanzo *Uno che conta* (Manni), monologo di un cassiere di banca che diventa scrittore da classifica mentre vive una tormentosa storia d'amore, annovera tra i suoi personaggi Cappelli in persona: «Nel periodo hippy io lo guardavo ammirato che andava in giro vestito di bianco con 'ste camicie indiane e pantaloni larghi di lino, gli occhialini tondi alla John Lennon, magro e alto come lui». E ancora: «Gaetano esibisce spesso un cinismo divertito per camuffare la sua sensibilità, che se non lo conosco bene, può sembrare uno snob maschilista reazionario». Ed ecco Gaetano che consola il protagonista da una delusione d'amore con una certa Valeria: «È così che va la vita... dopotutto l'anno scorso stavi peggio, no? Vedrai che 'sta Valeria torna e se non torna il mondo è pieno di Valeria, diciamo». Consiglio, al di là del suo ruolo nell'Affaire, Tramutoli. Viene voglia di citare altre cose (lo farò). Ora vi saluto con il cassiere, il protagonista, che sniffa le banconote versate da un pasticciere: «profumano di dolci alla crema». ■



Ammaniti, Landolfi e la strega cattiva

► Senza scomodare il formidabile *Come Dio comanda*, un premio a Niccolò Ammaniti lo avrei dato per il racconto pubblicato dal *Messaggero* su che cosa ha significato nella sua vita il premio Strega. Ammaniti racconta che da bambino abitava vicino a casa Bellonci e dal suo terrazzo sentiva, assieme alla sorella, le votazioni dei giurati. La mamma spiegò che era un premio per i libri detto premio Strega ma lui e la sorella, Luisa, capirono che i bambini che non avevano letto i libri venivano dati in pasto a una strega cattiva che abitava in casa Bellonci. Una sera i due bambini sentirono una voce che da casa Bellonci gridava: «Landolfi! Miscia! Ronchey! Landolfi! Landolfi!» Ecco il finale strepitoso: «Mi ricordo che con Luisa, sentendo il nome di Landolfi ripetersi troppo frequentemente scuotevamo la testa dispiaciuti. "Mi sa che Landolfi fa una brutta fine". Dicevo io. E mia sorella con un'aria grave concludeva: "Mo' a quello se lo mangia la strega. Poraccio"».

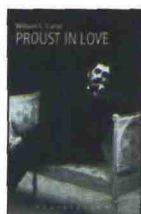
adorrico@corriere.it

> IN VENTICINQUE PAROLE <

Proust in love

di William C. Carter
(Castelvecchi)

Splendida biografia di Proust: i suoi amanti, la sua scarsa igiene, i suoi capelli «vivi», i pettegolezzi, le cene, la *Recherche*, la *Recherche*, la *Recherche*.



Paula Spencer

di Roddy Doyle
(Guanda)

Doyle fu divertente fino all'orribile *La donna che sbatteva nelle porte*, dove l'eroina era l'insopportabile Paula Spencer che, pazzo, torna protagonista anche di questa storia.



Renault 4

di autori vari
(Avagliano)

Orripilante reducismo Settanta: «Non cantiamo più gli inni rossi rimembrando i comunisti di una volta che battezzavano i figli davanti a un bacile di vino».

